

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1596

Terone Imperatore d' Oriente
3^o d. Carraro
P. Antonio Marchi
M. Torrayo Al Terone
degrad: 71-

Marco Corniani
Co: degli Algarotti.

NALE	BRAIDENSE
DRAMM.	
NIANI	
ROTTI	
7	
NO	

VM

N. 318.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

897

BRADENSE

MILANO

ZENONE

IMPERATOR D'ORIENTE.

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro di San
Casciano l'Anno 1696.

DI ANTONIO MARCHI.

CONSECRATO

All' Illustr. & Eccellentiss. Sig.

GIO: CASIMIRO

BOCV M

Ablegato Extraordinario Per la
Serenissima Republica di
Polonia alli Prencipi
D'Italia.



IN VENETIA, M.DC.XCVI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.



*Illustriss.^{mo} & Eccellentiss.^{mo}
Signor.*



*A Sarmatia di cui la
vostra gran Profapia è un Ger-*

A 2 me

4
me conspicuo, e grande, e che
viene dal Christianesimo ado-
rata per suo Argine al Torrente
de Barbari, hà per suo Freggio
hauerui veduto nelle Veste Ec-
clesiastiche insignito con sicurez-
za di vedere il vostro merito
Eccelso adottato ben presto dal-
le Porpore del Vaticano eminen-
te, e poi dalle Sacre Clamidi del-
l' Apostolica sede. Saranno que-
sti Trionfi Ecchi delle glorie de
vostri Maggiori, che nell' Ar-
mi, e nelle lettere hanno lascia-
to l' Arbore del Poeta, li di cui
aurei virgulti nel risbecarsi d'-
uno ne germogliano un' altro,
& vno occulto non deffi-
cit Alter.

Le felici mie Notitie del vo-
stro

5
stropassaggio in Italia hanno trat-
to li miei spiriti all' adoratione
del vostro merito, à cui sacrifi-
cio piu Suisoerato, & riueren-
te non sà offerir la mia diuotio-
ne che quella di Abram nel ren-
der Vittima Un proprio suo
Parto, che nel presente libreto
uscito dalla debolezza del mio
intendere diuenta nell' auvicinar-
si al Sole del vostro splendidissi-
mo merito, ancorche foscha Nube
un' Iride colorita stesa in un arco
di merauiglia. Se il Nillo stende
il suo Fluido corso sopra le vi-
cine Campagne fecondate baccia-
no quell' Onde, come Ruggiade
riparatrici della loro sterilità.
Passato dalla Pollonia in questa
Dominante Regina dell' Italia ho

A 3 fatto

6

*fatto un grand' Acquisto se il vo-
stro Heroico Nome degna illu-
strar questo mio Drama per im-
primerui sopra la gloria di es-
sere sempre.*

Di V. Eccellenza.

Li 12. Nouembre 1696.

Humilliss. Deuotiss. & Osseq. Seruitore.

Antonio Marchi.

CL'E-

7^{mo}

CLEMENTISS:

LETTOR E.



O non compongo, perche li miei libretti, vadino á riposar nelle Biblioteche per erudimento á letterati, perche se v'è alcuno, che nelli Dramatiche compositioni da Rapresentarsi ne' Theatri nutrisca tali pensieri, io credo certamente s'ingannino, poiche il mio fine è di allettare l'auditore à credere vera quella introduzione, & aggrupparla con accidenti verisimili, onde ne resti curioso, & contento nell'ascoltarla, & venga alla Scena auantaggiando l'interesse di quelli che dispendiano in tali Materie; Sepoi io non ariuo a questa meta, incolpa la mia inabilita, mentre per'altro il mio desiderio è tale. A'due altre mie pouere simili fatiche se non donnasti gl'aplausi, hai dato a'meno li suoi compatimenti, & incontrerò, con la fatalità degl'altri, d'alcuni li rimproveri; che ò faranno di quelli, che hanno composti Drami, ó nó, se di quel-

A 4 li,

li, faranno compatibili li loro morti ,
perche hauendone ancor loro patiti, é
naturale aguzzar li denti contro quelli
che li approuo per ferire, se nó, si es-
pongono ad'vno di questi cimenti, &
poi vengono in Catreda come Censori.
Mi bastera, che chi seruo s'apaghi del
mio debole seruire, & che, Seruendo
l'Auditorio ne resti contento come
quel Patrone d'vn Seruo se non habi-
le, almeno cordiale. Voce dei fato, &
destino sono scherfi della Poetica, non
titubanza di fede. Il Cielo ti faci sen-
tire vn secolo d'Drami. Viui felice.



ARGOMENTO.



Zenone, che per la renon tia del
l'Impero à se fatta dal Figlio fù
ellecto Imperator dell'Oriente
in Costantinopoli, oltre l'ha-
uer sostenuto molte Guerre,
contro diuerse nationi inimiche, occorre
che indotto dalla suposta calunnia d'Illo
gran favorito di Corte con l'Imperatrice
Arianda la moglie tentasse con secretezza la
di lui morte. Ma fatta conscia l'Imperatrice
della trama da vna Damigella, che penetrò
l'Arcano procurò sottrarsi al pericolo con
la fuga; ne qui si fermò la malignità del Ca-
lunniatore s'anzi perduto il modo d'ascen-
dere ai primi gradi dell'Impero si ribellò da
Zenone, e procurò con tal artificio, che fù
ellecto Imperatore dell'Asia minore, oue
erasi ricourato; sempre però fù perseguita-
to dall'armi di Zenone, scoperta già l'inno-
cenza dell'Imperatrice; onde non tosto co-
minciò à godere il regnate, che non pagaf-
se il fio della ribellione, e della calunnia,
con la sua morte. Stanno registrati i fati in
Procopio nel primo libro delle Guerre de
Goti, & in Giordano nel libro della succes-
sione de Regni.



SI FINGE.

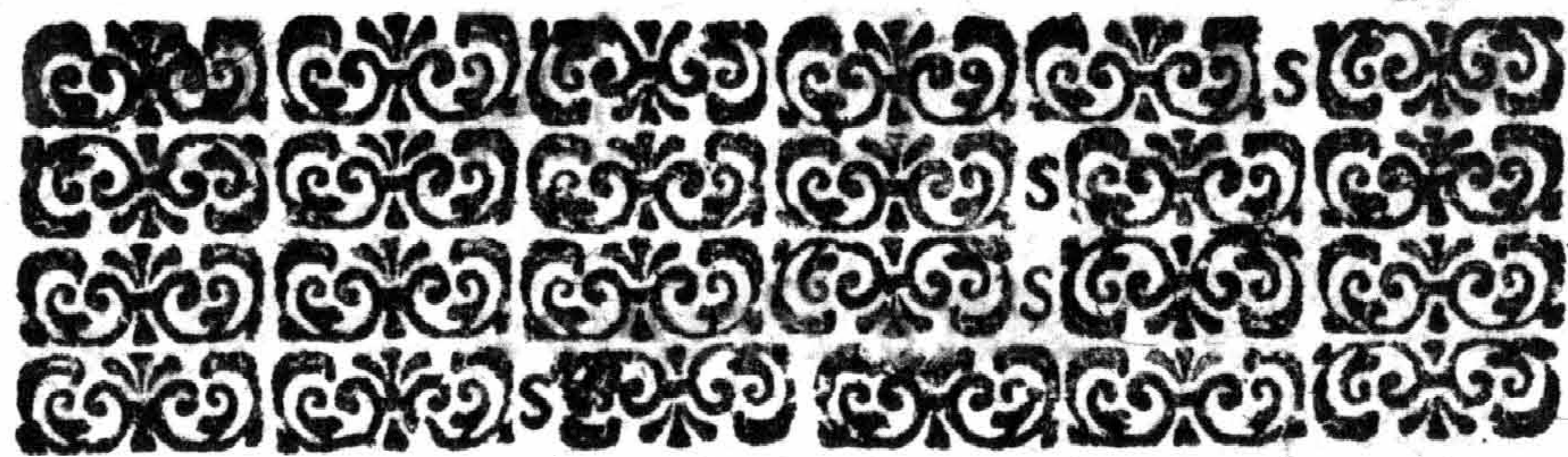


HE l'Imperatrice habbi lasciato Floralba sua Figlia nell'Imperio al tempo della sua fuga, e ritrouandosi grauida habbi esposto vn parto alla luce tra Boschi per nome Fermondo; in tenera età sia stato rapito da Theodorico, & alleuato seco nella sua Corte sotto la di cui disciplina diuenne vn gran Guerriero, e Capitano.

Che ricercando l'Imperator Zenone, agiuto contro illo vassallo calunniatore, e ribelle da Theodorico suo confidente riceuesse per Capitano delle schiere amiche il Duce non conosciuto col proprio nome di Fermondo, quale vendicò in vn medesimo tempo, e l'honor della Madre, e seruò in le tempie del Genitore il Diadema.

Si fingono finalmente Diuersi accidenti, & amori, quali fomentati dalle discordie, e calunnie degl' Amanti formano la consonanza al presente Drama titolato il Zenone Imperatore dell'Oriente.

In-



INTERLOCVTORI.

- 1 **Z** Enone Imperatore d' Oriente.
Belifante sua Moglie.
Floralba sua Figlia Amante di Fermondo non corrisposta.
- 2 Fermondo Figlio di Zenone non conosciuto.
- 3 Elpi Capitano di Fermondo nouo conosciuto per Principe d' Athene inuaghito di Floralba.
- 4 Aridea favorita di Zenone Amante d' Elpi.
- 5 Lesbo Seruo.
Atlante Mago.

SCE-

S C E N E

*Atto Primo.***H** Orrida spelonca notturna.

Sala Imperiale.

Giardino.

Loco de Spettacoli che Figura la Reggia di Marte, che all'improuiso si trasforma nella Reggia di Venere.

Atto Secondo.

Delitiosa con due Viali.

Vasta campagna con gran Tore, che confina sú l'Istro.

Tesoro Reggio.

Boscareccia per Caccia.

Atto Terzo.

Loggie Reali.

Cortile d'Horride Prigioni, e Seraglio di Fiere.

Antro che introduce nelle stanze di Zenone.

Anfiteatro.

Balli.

Di Dee, e Semidei.

Di Pastori, e Ninfe.

AT-



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Horrida Spelonca notturna con laberintⁱ dirupi frà quali vi farà Belisante perduta, che senza vedersi pronuncierà lamenteuoli voci.**C** Hi mi socorre oh Dio!

Doue volger possio

Il laslo pie, per scatenar i passi

Da questi horridi sassi;

Senza Rè, senza Regno, e senza figlio,

in si barbaro esiglio

al lume d'un lampo scorderà Belisante vn sentiero all' hora aparrirà in scena

Di qui n'andrò; ne meno troua vn gran

Irne poss'io; ma doue,

(sasso

Doue stelle inclementi

Ramminghe conducete

Le Regine innocenti?

Voi

voi già pur lo sapete,
Se al par hebbi la fede,
D'Artemisia, e di Dido,
Se ben così mi repudiò l'infido.

Numi eterni ch'ascoltate,
Del mio labro i mesti accenti,
Al crudel almen portate,
Del mio duol gl'Echi dolenti,
E ditte voi che qui tra sassi inuolta
Anche pria di morir, giaccio sepolta

*Si vedrà uscir da sotterranea Caverna Atlante
con lume eterno in mano, verga con gran libro.*

Ohimè, che scorgo!

Dalle vie disusate,

Esce con chioma Irfuta

H'uom d'horribil aspetto.

Alte sciagure il Ciel presagie el petto
ritirandosi in disparte.

SCENA II.

Atlante, e l'Antedetta.

At. **C**Ol girar d'un dito solo
Volgo ogn'hor di stige horrendo
La maggion ch'è centro al duolo
E sconuogler potrò con soli accenti
L'alte sfere, l'Inferno, e l'Elementi

s'accosta timida Belisante

Bel. In sì Flebil horrore,
Prendi ardire mio core;
Signore.

At. O là chi sei,
Che del secondo Acheronteo tonante,
Di-

Disturbi i graui vffitij

Bel. Vn'infelice;

At. Non più.

Che a me già noto

Di tue sventure il caso

„ E queste scrisse

„ Nel Ciel il tuo destin per migliot proua

„ D'incorrotta tua fede; hora ch'il fato

„ Propitio alle tue brame inchioda gl'astri

„ Riedi alla Reggia tosto, e questo fia

„ Legge di Nume; il tuo voler vassallo,

„ Deue vbidir lo sposo,

„ Con affetti sublimi,

„ T'accoglierà, ti chiederà perdono,

„ già l'innocenza tua farà palese;

„ Vanne Regina, a rintuzzar l'offese

Bel. E quando, e come

Sai la ferie dogliosa,

De miei infelici giorni?

Ar. Per virtù de miei carmi.

Tutto dell'orbe il giro

Ristretto hò in questi fogli.

Bel. E' dunque certa

La mia innocenza?

At. A tutti è nota

Bel. Eben che dice il Regnator ingrato,

At. Più volte già pentito,

Pianse l'error sì enorme

Bel. E l'traditor che m'accusò?

At. Nel proprio sangue immerso,

L'alma infame spirò, per man del figlio

Bel. Oh Dei; che sento!

Dunque viue Fermondo, e la vendetta?

At. Altro saper non dei;

Ri-

Ritorna al patrio suolo

Bel. Come esauista anhelante,

Sotto inhospite Ciel, ramminga, e sola

Irne potrò al Consorte?

At. Hòr lo vedrai:

Alle mie note al susurrar possente,

Comparite repente,

Ignoti habitator del stige horrendo,

E allo scuoter tremendo

Di mia verga fatal in vn baleno,

Costei si troui al dolce sposo in seno

S C E N A III.

Scuote Atlante in Terra la verga, e all'Improvviso si trasforma la Grotta in vn Imperiale Salone illuminato da Torcie con concerto di suono da arco, oue in forma di danze segue vn sontuoso passeggio di Dame, e Cauallieri fra li quali v'è Zenone, che tiene per la destra Aridea, e Belisante in disparte.

Ze. **C** Ara mano, ch' il cor mi legò
Con nodi di Neue, fra lacci di gel.

Ar. Dolce destra, ch' il sen m' impiagò,

Con ligustri d' vn candido vel

Và il passeggio nella camera ch' è derempeto, e resta Belesante sola.

Bel. Occhi miei che miraste!

Ch' intendesti cor mio?

Pur non vannahio, già desta son io *(sta*

Ma che vidi! che intesi! *(vn poco so, pessa*

Ah folle m' ingannai!

Son dell' estrate menti, vn sogno vn' ombra

Vscirà dell' altra stanza il solito passeggio

Ze. Strin-

Ze. Stringo il laccio, che l'alma annodò

Perch' io resti Idolatra al tuo bel

Ar. Caro laccio, che amore formò,

Perche viua costante, e fedel

tornerà il passeggio in vn alta stanza

Bel. Non sogno, nò, pur troppo

Son ver le mie sciagure,

Ah bugiardo, fellow che mi dicesti?

Più volte già pentito,

Pianse l'error sì enorme,

E questo il pianto?

Zenon tra vezzi inuolto,

Campion d' Amor, con l'impudica al cato!

Arresta pur,

Che già auueduta

Delle tue frodi, io corro

Di nuouo ai Boschi, e le delitie abborro?

„Dà sepolcro alle speranze

„Entro al verde delle frondi

„Lascio voi dilette danze

„Per miei vortici giocondi

S C E N A IV.

Di nuouo esce il passeggio con li antedetti.

Ze. **C** Ara mano, ch' il cor mi legò

Con nodi di Neue fra lacci di gel

Ar. Dolce destra, ch' il sen m' impiagò

Fra . . .

Si ferma il canto, & il suono, e li Cauallieri sos-

pendono il passo nella soprauenuta d' Elpi Ca-

pitano.

S C E N A V.

Elpi, e li Anecdotti.

El. **G**Ran Monarca d'Oriente, a te m'inula
L'espugnator delle più dure imprese
Fermondo il primo Duce,
Che regge il fren, dell'hoste tuo sublime,
Gonfio di nuoue glorie,
Porta al Ciel di Bisantio alte vittorie.

Ze. Cessila danza: à miglior cura atteso,
Mi chiama il fato, e pria che siano vsciti
Eto, e Piroò, dall'Eritrea marina,
A Fermondo, Floralba il Ciel destina,

El. Ohime; ch'intendo!

Ze. E tù intanto, cor mio
Pensa smorzar dell'amor mio le faci
Con l'humide tue labra, e molli bacci
Ampleffi vezzi, e bacci
Prepara pur mio ben
Quando riedo al seren
De tuoi bei rai,
E all'hor di questo cor
A estinguerli l'ardor,
Co gl'occhi tuoi vedrai
Ampleffi &c. *(parte)*

S C E N A VI.

Elpi, e Aridea.

El. **D**'Ite solo è il mio cor, caro, e nol sai?
resta sospeso Elpi.

Ma qui ottuso è il mio ben,
Pensa afflitto, sospira, e nel suo volto
Scorgo ben io del conturbato core,
I sospiri dolenti;
E che sia mai?

Fel. Godrà dunque Fermondo, il bel ch'adoro!
Sarà del mio penar, rigido fabro,
Io Tantalò assetato, all'onda il labro?

Ar. Di Tantalò assetato, all'onda il labro?
Ah no mio Sol; *(Elpi offerua Aridea.)*

El. Questa importuna ancora,
Serba per me, li suoi noiosi affetti.

Ar. Se morta tu mi vuoi,
Sdegnoso Amato ben
Leuami il cor dal sen,
Io son contenta,
Ma non mi fauellar,
Ch'io lasci d'adorar,
Chi mi tormenta

Se morta, &c.

El. Bel pensier mi si sueglia,
Io finger vò d'amarla; ardir mio core,
Giùga la fiode, oue non giüge Amore. *aparte*
V'admo. v'idolatro, occhi diuini,
E per troppo adorarui
Qual Pirauita d'Amor, ardo a quei rai,
Che strugono il cor mio

Ar. M.

Ar. M'ami, tu dunque?

El. Oh Dio!

Dubiti ancora?

Ar. Teme assai, chi molt'ama

El. Semplice come crede

a parte

Ar. Se tu m'ami mio ben: perche non torna

Al sembianze gentil, l'aria serena?

El. Mi condanna il destin a miglior pena,

Ar. E questa quale fia?

El. Velen di gelosia

Ar. Tu geloso di me; Idolo mio?

El. Geloso si, senza ragion non sento

Quella furia crudel, dentro al mio petto

A lacerarmi il cor

Ar. Vanno e il sospetto,

El. Anzi troppo palese a me è l'oggetto,

Io stesso, io stesso in Campo

Vdij più volte a fauellar d'Amori,

Fermondo il Duce, e ogni sospir dicea

Bellissima Aridea, per te sospiro,

Adorata cagion del mio martiro;

E non son forse queste

Suffistenti ragion del mio sospetto?

Ar. A te mio cor ch'importa,

Suo folle sospirar, quand'io non l'amo

El. Facciam la proua, hor, hora,

Perche cada il riuai, tento l'inganno. *a par.*

Farai, ciò che t'impono?

Ar. A me fia legge,

Ogni tuo detto

El. „ Ascolta;

„ Quella pianta noziua,

„ Pria che i rami distenda,

„ Si recida ben tosto.

Ar. E

Ar. „ E come

El. Bella frode opportuna,

Mi somministra amore;

a parte

Di tue pupille al lampo,

Giace il Monarca acceso,

Qual face esposta, ad Aquilon fremente,

Riedi tosto colà, doue ei dimora,

E con bel arte incolpa

Il mio riuai, di fellonia, d'Amore,

Che il tuo Signor sapra ben ciò che merta,

Il suo mal nato; e di s'onesto ardore;

Ar. Bell'inganno per certo;

Alla grand'opra

M'accingo homai,

verso Elpi.

Adesto ben rauuiso

Che m'ama da douer, l'anima mia *a parte*

El. Ma lei non sà, ciò che il mio cor desia

Ar. Se a lui mi mostro Amante,

Sai pur ch'io fingerò,

Ne far che gelosia

'Ti cruccij anima mia

Te solo sempre fida adorerò

Se a lui, &c. *parte*

S C E N A VII.

Elpi solo

COn altro ciglio Amore,
Tessi per me la dolce fune all'arco,
Lo stral d'vn più bel guardo,
Aprimmi in sen la piaga, e ardito spinse
Dalle sponde di Thebe, a questi lidi

Preu-

Prencipe d'alto sangue,
A militar sotto mentite spoglie,
Per ottener della vittoria in freggio
Colei, chetanto adoro, & hor ch'io vinsi
Con l'estremo valor di questo braccio
Deggio mirarla auuinta ad altro laccio

Ma se cade in braccio a morte
Il riuale del mio Amor,
Sciogle tosto le ritorte
La speranza a questo cor
Ma, &c.

SCENA VIII.

Giardino Reggio

L'or alba sola.

T Intendo amor t'intendo
Tu m'hai piagato il cor,
Adesto ben comprendo
Ch'io viuo nel tuo ardor
T'intendo, &c.

Fermondo; ah si Fermondo,
Idolo del mio cor, tanto mi piace
Ch'io non sò vn sol momento
Uiuer senza di te, caro che sei;
Spirito, de spiriti miei

SCENA IX.

Lesbo infretta, e Florelba

Les. Signora

Flo. Les.

Flo. Lesbo?

Les. Presto.

Flo. Che?

Les. Presto Signora presto.

Flo. Così repente, e doue?

Les. Ad ammirar cose solenne altroue.

Flo. Narrami, e che segui?

Les. Fermondo il Prence, è qui

Flo. Fermondo? o me felice, ma di tosto,

Se e ritornato illeso

Dalle spade nemiche, o pur offeso?

Les. Intatò, è vincitore

Portò a noi la vittoria;

T'hò fornita l'Historia

Flo. T'inuita il giubilo

Mi cor, non senti,

Che spuntano le gioie in fra i tormenti

Nel partire offerua elpi.

Elpi quiui sen vienne

Les. Ei forse assai piu chiaro

Ti suellerà della battaglia il fato

SCENA X.

Elpi, e li antedetti.

Flo. O Ciel, parmiturbato

El. O Eccelssa prencipessa. (chino)

Qual richiede il tuo merito, humil m'in-

Flo. Non piu sergiti e dimmi

Nuntio di che m'arriui, e qual procella

D'agitati pensieri

adombra il tuo sereno

El. Non

El. Non creder, ch'io fauelli
 la cagion per cui peno
Fl. Parla; che uuoi?
El. Non posso;
Les. Affè costui ha un spirito muto adosso
Fl. Chi sà, che del mio benne
 Ambasciator ei sia
 e sol per tema
 Di qualche strano euento
 sia costretto a tacer;
 Narra; che porti
El. Ardisc cor; implora
 che forse la uedrai
 pietosa come bella *a parte.*
Les. Il ciel gli hà riternato la fauella
El. Ardo....
Fl. Ah che errò il mio pensiero *a parte.*
 Scusami se tanti oso;
 l'oggetto che t'accende?
Les. O qui ti voglio; la risposta attende
El. Corraggio, hor ch'opportuno
 Ti porge il tempo, Amore, *a parte*
 Dai rai del tuo bel volto,
 Incenetito hò il core. *verso Floralba*
Fl. Smorza gl'affetti indegni,
 Che di volgari fiamme,
 Non arde vn'alma grande
El. Hà l'ali Amor
Fl. Mad'Icaro, hà le piume,
 Quando troppo s'inalza
Les. Ami, credi Signor senza speranza
El. Disparità non sente,
 Nume cieco, e bambino
Fl. Quando vuole il destino

El. dun-

El. Dunque ei tel vieta?
Fl. Anzi me lo contrasta;
 Perche à due fiamme vn solo cor nō basta.
 Per te non sento ardo
 Perche ferito hò il cor
 Da più bel volto,
 Ami sol per penar,
 S'ami senza sperar,
 Ami da stolto
 Per te &c. *parte*

S C E N A XI.

Elpi solo.

A H che certo è il sospetto
 Floralba adora il mio riuai Fermondo,
 Ma se Fermondo adora
 Per poco ancor li serberà la fede,
 Farò, ch'ei cada e sangue,
 E Floralba nel sangue
 Dell'estinto garzon, smorzi la Fiamma;
 Così risoluerà d'amar, chi l'ama.
 Cangia Cupido in folgore
 Il tuo dorato stral
 E la tua ardente face
 Accenda più verace
 L'ardore mio letal
 Cangia &c.

B

SCE.

S C E N A XII.

Loco di Spettacoli per il Trionfo di Fermondo con Trono doue sopra vi è l'Imperatore Zenone, Fermondo con Tesebio reciso d'Illo, con lo stendardo nemico, e schiaui incatenati.

Fer. **S**ignor vinto al tuo piede, (schio Illo giace il Ribello, & ecco il Tedel superbo Fellon; mira abbatutta La reggia insegna, e frà ritorte auinti Molti Guerrier delle falangi hostili, Il tutto t'appresento, e in breui carmi Legi espresso il valor di tue grand'armi.

Ze. Inuito duce, la tua destra forte.

A cresce a me la Gloria,

Parto di tua vittoria,

Lodo l'armi, e l'ardir,

La condota. il saper, prudenza, e Fede,

Miro il Trofeo del braccio tuo Guerriero

Ben degno Alcide del mio vasto Impero.

Fer. Sù l'altar del' honore

In vittima consacro i voti, e il core

Ze. In tanto,

Di Prence vincitore

Gradischi il Mondo, e la Regal clemenza

Habbi il Capo nemico vna condegna,

Sciolganli le cattene, agl' Innimici

Lo stendardo regal s'appenda al Tempio

Fer. Di Monarca sublime Eroico esempio

Ze. Tu poi mira Fermondo,

Quanto apprezzo le palme, e il tuo valore,

Dono Frolalba in Imeneo d'Amore

Fer. Oh

Fer. Oh Dio! che sento!

Augusto io mi confondo, e tale il dono,
Che inutil fia d'ogni mio detto il suono

Ze. Tutto si deue a te base del Trono

Di tua spada il vago lampo,

Atterrate,

Fulminate,

Le falangi vincer sà,

Hor mutato aspetto il Campo,

Nel Giardin d'Amore infante

Vn bel volto icintillante

Fiero cor debellerà

Di tua &c.

S C E N A XIII.

Fermondo Solo.

„ **I**L vezzo di Floralba,

„ **I** Debellerà il mio core?

„ D'iniquo traditore,

„ Si tasserà il mio Amor fido, e costante

„ Verso vaga Aridea,

„ Ch'il sen mi strugge, e bea

„ Scusarmi di Zenon inclita figlia

„ Sei bella, sei gratiosa,

„ Ma nel vago tuo sen mio cor non posa

Ahi che perdite son le mie vittorie,

E l'acquistate glorie

Son funebri trofei della mia sorte,

Forrieri muti ad anuntiar la morte;

Ma in che voglie la mente?

Floralba, il Trono,

Contra sta con Amor,

Lo scetro, qui lusinghe,
 La Regina; qui amante
 Odio di Rè, di Dama
 Che guerre di passion?
 Che rebellion d'affetti
 Ardo di doppia face,
 E Regno, e Amor turbano in sen la pace.

Amor del mio destino
 Di tù ciò che farà,
 Tra tante pene, e tante
 Il dubio cor d'amante,
 Rissolvere non sà

Amor &c.

*Si Cangia la Scena nelle Reggia di Venere, e
 Segue il ballo di deita.*

Fine del Primo Atto.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Delitiosa con Viali è Fontane

Zenone e Aridea.

Ze. „ **D** Ditte, ditte ò luci belle,
 „ Il seren, chi vi rubbò,
 „ Se si spengono quelle stelle,
 „ Altra luce più non godrò
 Dite &c.

Ari. Mio sourano!à che gioua,
 Ch'io ti fuelli il riuai, quando non vuoi
 Vendicar le mie offese, i torti tuoi?

Ze. Le tue offese, i miei torti? e che fia mai?
 Astri spietati insidi

Si, si t'intendo; ò gelosia m'uccidi
 E dimmi chi ti oltraggiò

Bocca vezosa si,
 Che l'empio punirò
 Con straggi in questo di

Dite &c.

B 3

Ari.

Ari. Fermondo il Duce, è che punir tù dei
Ze. Cieli ch'ascolto! hor che far deggio; Oh

Dei! *stà vn poco sospeso*

Non faich'egl'è l'Atlante,
Che mi sostiene il Soglio?

Ari. Cesare se tù m'ami; io così voglio

Ze. Honor me lo contrasta, *dà se*
Troppo cara m'imponi *Verso Aridea*
Me lo contende Amor *dà se*

Ar. Ritornarò alle frodi
Questi sono gl'affetti, di cor fedel ch'adora?

Quest'è l'amor sublime,
Douuto à nobil dama?

Si si t'intendo,

Io stessa, io stessa

Son della colpa rea

E la beltà di nume

Che risiede, in quei rai con tanta forza

Che ad'adorar i lumi tuoi mi sforza

Ze. „ Mà in che t'offese

„ Il Cavalier si degno?

Ar. „ Nell'honor, nella fede

„ Douuta al suo Signor

Ze. „ Forse d'Amante

„ Fauellò teco

Ar. „ A'dellitto peggior lo spinse vn Cieco.

Ze. Che più l'Audace

Bella tentò?

Ar. In questo scèn di neue

Temprar l'ardor del dishonesto amore

Ze. Taci taci non più, oh' Traditore!

Ar. Appunto, ei viene

Ze. Tù qui seco fauella, ed'io in disparte

Approuerò l'accusa

Ar. Hor lo vedrai

*Siritira Ze. Senza offer veduto dà Ferm. che
soprauiene*

S C E N A. II.

Fermondo Aride, e Zenone in disparte.

Fer. „ **E** Cco la Dea ch'adoro,

„ **E** Aita amor ti chiego

„ Sin che pietade imploro *dà se*

Aridea mio bel nume *Verso Arida.*

Ar. Fermondo mio diletto,

Ze. T'ascolto infido, e non ti squarcio il petto.

Fer. Care labra vezzose

Pur vi miro placate

Mà se ancor d'ira ardete

M'è pur dentro à quei roghi arder vedrete.

Ar. Vo' lusingarlo vn poco

Bella mano di viuo candore

Ch'è labenda del nume bambin

Fer. Bella bocca con cui formò Amore

La faretra col stral di Rubin

Ze. Non più scoprir men vò

Ferma in honesto *Si scopre*

Fer. Ascol.....

Ze. Taci lasciuo taci

Che del tuo ardor, Saprò smorzar le faci;

Olà miei fidi

Fia costui prigioniero

Escono le guardie che arrestano Fermondò

Fer. Prigioniero fermondo?

Barbaro il premio e questo

Del mio fido seruire?

Son questi i lacci

De Reali Imenei

Ze. Vdirlo più non voglio, *a parte*

Miei fedeli partite *verso i soldati*
 E nella antica Torre
 Che sù l' Istro confina
 Sia Rinchiuso il fellone
 Farò le mie Vendette
 Vn Di crudel ingrato
 Non sempre l' ombre in Ciel
 Copron di Cintia il Vel *(soldati)*
 Barbaro Dispietato. *parte Fer. con*

S C E N A III.

Zenone Aridea e Lesbo.

Ze. **L** Esbo ?

Les. **L** Signor ?

Ze. Con Barbara fierezza
 Chiè in odio alla mia Dea
 Proui ben giustamente
 Nelle viscere sue ferro inclemente ;
 Ah' nò ! sento nel petto
 Vn non sò che d' amabile e men fiero
 Che adita all' alma irata ,
 E giustitia , e ragione.

Ari. Che mai risolue ?

Dà se

Ze. Ah' si mora s'uccida,
 Che il comando d' Amor, Legge è di Nume
 Soldati, pria ch' al mondo
 De sti Notturmi horrori
 Volin l' ombre sul volto
 Frà le ruine , e il foco
 Il superbo guerrier , vada sepolto ;
 E questo ciò

alcum

Alcun stupor non reca ,
 Che chi siegue vn bendato opra alla Cieca
Les. Essequirò
 Quanto m' imponi
Ze. Vanne , obedisco signore ,
Les. E' causa d' ognimal il Dio d' Amore
Ze. Pupillette mie Vezzose
 V'hò seruito in che volete
 Per seruirui belle ancora
 Ad' vn alma che v'adora
 basta sol che voi chiedete
 Pupillette &c.

Ari. Belle guancie luminose
 Nel mio Cor voi risplendete
 Bella bocca sei l' Aurora
 Che quest' anima ristora
 Sei rugiada alla mia sete .

Belle guancie &c. Partano

S C E N A IV.

*Delitiosa pianura con gran Torre nel fine , che
 guarda sopra l' Istro Fermondo in cima la
 medesima*

„ **D**E noi miseri mortali
 „ Scherzo fan le Stelle grate
 „ Li suoi giri son fatali
 „ Ch'anoi porgon le Cadute
 „ E resister non può forza , o virtute .
pensa vn poco

Ah' che ben si comprendo
 Le vostre Zifre o Stelle
 Con cui parla tacendo
 Il fourano mottor à noi mortali

B s

tall'

Tall'hor punisce i mali
 Con castigo dell'huomo anco Innocente
 Mà che per altro error fù delinquente
 Se punito il Ciel mi vuole,
 Il suo mal preuenirò
 Nel Cader dà Eccelsa mole
 qui la tomba io m'aprirò
 Se punito &c.

Ah' che penso? à che bado?
 Fugga la tema altronde
 E tomba all'ossa mie formino l'onde
*Si precipita dalla Torre
 nell'Istro*

S C E N A V I I.

Belisante in habito di Pastore.

CAre selue che mi date
 Dolci quiete con gli'horrori

Fer. Aita

Bel. E' quai Clamori

Troncano i detti miei?

Fer. Chi mi socorre oh' Dei?

Bel. E' qui nell'Istro il mormorio dolente

Và alla riuà del fiume è vede Fermondò

Fer. Amico per pietà la mano inchina

Bel. Eccomi pronto *Gli dà la mano*

Prendi con la sinistra

Quel tronco, io sostegno

Fer. Di generoso cor osfitio degno

Bel. Al mio Siluestre tetto

Rauuiato Signor prendi ricetto

Fer.

Fer. Quasi dall'onde absorto,
 Cinofura sei tù che guidi al porto
*Belisante conduce fermondo nella sua Capana
 poco discosta dal fiume*

S C E N A V I.

Lesbo con Incendiarij.

SOn Carnefice Illustre
 S'adopero le fiamme in far morire
 Maledetto seruire,
 Principiate voi dunque à incenerire
 La torre che vedete
 Mà lasciate allargarmi ancora vn poco,
 Nelle cucine Sol mi piace il foco
 Infelice Fermondo
 Quest'è il primo che vedo
 Ad'arrostitir senza gradella, ò Spiedo
Li incendiarij abbruciano la Torre
 Credeuo che le femine
 Dasserò alla pecunia,
 Il foco con calor,
 Mà vedo pur che gl'huomini.
 Quando che sono in colera,
 Fanno abbruciar ancor
 Credeuo &c.

S C E N A V I I.

*Esce fuori della Capanna Belisante
con Fermondo mutato à
Veste.*

Fer. **A**' Tai favori
Molto ti deggio amico.

Bel. Signor se non fec'io
Qual richiede il tuo merito
Incolpa pur, e le vicende, e gl'Astri
Che mi dieder Natal pouero, e vile,
Mento *dà se*

Fer. Quant'ha del grande *dà se*

Bel. E assai viri le

Fer. Scolpiti nel mio seno i tuoi favori
Parto Signor.

vuol partire, mà vien fermato dà Belisante

Bel. Deh' così presto,
Non ti partir

Fer. Che chiedi?

Bel. Al mio desio perdona
Sotto qual Ciel, sotto qual Prence hauesti
Natal così gentil.

Fer. „ Chiedilo ai Cieli

Bel. „ La patria? il genitor?

Fer. „ Ancor non mi son noti

Bel. „ La madre, ne men fai?

Fer. „ Al duolo antico non acrescer guai,
Si pone à piangere

Bel. „ Tù piangi?

Fer. „ Io piango, e come
„ Posso fermar già mai li pianti miei,

„ Se

Bel. „ Se raiui al mio cor casi firai?
Fer. „ Suellami i casi tuoi;
„ Nulla ti cello.

Midier culla le Selue,

E au cor infante

Rapito fù, lungi l'Eufrate ondoso, (ti
il mio nome è Fermòdo, e gl'astri immo-
mi lascian pur i Genitori ignoti.

Bel. Cieli che sento
Stupida marco il Ciglio
Quest'è Fermondo il già perduto figlio,
Fermondo à te son Padre, *(à parte*
Germe caro mi sei,
Io due volte alla luce
Mio ben t'hò già portato
Quando nascesti, e quando
T'hò dal fiume sottratto

Fer. Amato genitor mio ben t'annodi

Bel. L'Alma nell'abbracciarti esulti è godi!

Si, si spera godi, e ridi

O tormentato Cor,
Se stringo il caro figlio,
Si rasserena il Ciglio
Nè sò che sia dolor

Si, si spera &c.

S C E N A X.

Teatro Reggio.

Elpi.

SVI Metal se il ferro Imprime
Quel effigie che li dà

E im-

E impossibile che anch'io
Non imprima all'Idol mio,
Vn sembante di pietà
Sul metal

S C E N A IX.

Aridea è l'Antedetto.

Ar. **M**Io caro rasserena
I turbini gelosi, è già combusto
Spirato il tuorivale, hor nel mio Senno
Estingui il dolce foco

El. Mà se adoro Floralba
Aspetta vn poco

à parte
si ritira Elpi alla
venuta di Zenore.

S C E N A X.

Zenone è gl'Antedetti.

Ze. **A**Ridea mio bel sol Fermòdo è morto
Tù per darmi conforto
Vanne al desiato loco

Ar. Mà s'Elpi è l'idol mio;
Aspetta vn poco.

Ze. L'aspettare è tormento,
Quando l'alma desia,

Ar. Mà seguir chi non s'ama, e pena ria, *à p.*
La dilatione acresce,
Alle brame il contento

Ze. Mà è piaga del pensier ogni momento
Aridea parto, al Gabineto porta,

Ve.

Velocemente i passi,
Due giri ancora
Non farà Apollo in Cielo,
Che a rintraciar le belue
Teco voglio mio ben trà gl'antri e setue
D'adorarmi labra care,
Forse vn dì risoluerete
E in quei Roghi si viuaci
Questo cor con molli bacci
Spegnerà d'amor la sete.

S C E N A XI.

Aridea, e Elpi.

Ar. **V**ieni mio caro Vieni
Ch'aspettare è tormento
quando l'Alma desia.

El. Mà seguir chi non s'ama, e pena ria,

Ar. La dilatione acresce
Alla brama il contento,
Mà è piaga del pensier ogni momento,

„ Più caro ti farò
„ Se soffri l'aspettar
„ Doppo Aquilon fremente
„ Il Zeffiro si sente,
„ Più dolce à respirar.

vuol partire vien tratenuto da Aridea.

S C E N A II.

Lesbo Floralba è gl' Antediti.

Flo. **M**A' Fernando Dou' è

Les. Disperso al vento

Flo. E come?

Les. Dirollo aperta fronte

Ad' altro Lido il traghettò Charonte

Flo. Ohime; qual nuoua io sento

Ludibrio del Tormento

Resterà la mia Fede

Les. Consolatela voi; Dò l'ali al piede

El. Alla Terra non versar

Crudi pianti o luci belle;

Che sconuolti gl' Elementi

Voi potete in quei portenti

Far cader al suol le stelle

Alla Terra &c.

Flo. Temerrario Arogante

Hai fronte ancor di comparirmi inante

Ar. Che ascolto oh' Ciel; ah' si fellon t'intendo

El. Bella non ti turbar

Ar. Taci spietato

El. ohimè! che già è scoperto

Della frode l' Arcano

Ar. Mi tradi l' Inhumano

Flo. Se sù dell' abborirti

Fermondo la cagione

Non sperar dà sua morte

Sgombrarti il duol dell' amoroſe voglie

Ch' Artemisia Costante

Son nella Pirra Ancor fedele Amante

lo

Io non ti voglio nò

fà ciò che che vuoi crudel

L'ombra del morto oggetto

Scolpita nel mio petto

Adorerò fedel

Io &c.

parte

S C E N A V.

Aridea Elpi

Ar. **D**I Floralba gl' amori
Traditor tù mi celi?

Fermondo il tuo riuale

Empio tù mi nascondi?

Perfido che dirai? Sù via rispondi?

Con pretesti gelosi

Deludi l' amor mio;

E in sì strani portenti

Machinaſti la morte à gl' Innocenti?

Crudellissimi affanni

Il Perillo son io de proprij inganni

El. La beltà di Floralba

Innocente lodai

Ar. Taci infedel, ne mi parlar più mai

El. Asco

Ari. Non mi rispondere

Rendimi presto il Cor,

Che m' inuolasti.

Perfido traditor

Tanto ti basti

SGE.

S C E N A X I V .

Elpi Solo.

A Ridea mi disprezza
 Floralba m'abborisce
 Come il destin; in doppio duol s'vnisce
 Non mi lasciate nò,
 Ch'io Imperar non sò
 Speranze care, care
 Già il bel che m'impiegò,
 Placato vn dì vedrò
 Senza le doglie amare,
 Non mi &c.

S C E N A X V .

*Selua Montuosa.**Fermondo e Belisante in habito da Pastore.*

Brl. Solitarij silentij amati horrori
 Sombre adorate, e placidi soggiorni

Fer. Trà odorifere herbette, e vaghi fiori
 trago l'hore felici, e lieti i giorni,

Si sente strepito di Cacciatori

Qual calpestio vicino

Il cor mi turba,

Bel. Ecco il primo che spunta

Cinto di gemme, entro Guerriero Arnese

Tutto d'oro splendente,

Non

Non erro; egl'è l'Imperator d'Oriente

Fer. Egli appunto è Zenone,

Bel. E quando lo vedesti?

Fer. Altre volte lo vidi;

Il tempo non sò poi.

Bel. Taci Fermondo, ei s'auicina à noi,

Fer. Padre qui à piè del Colle

Mi ritiro nascosto

Per dar à qualche fiera, anch'io l'insulto

Bel. Vò celarmi dà lui sotto vn Virgulto.

Si nasconde da Zenone

S C E N A X V I .

*Lesbo tutto tremante, poi Zenone Con staolo**Di Cacciatori è gl' Antedetti.*

Ze. Perché temi codardo

les. Io non sò cosa fia faretra ò dardo

Ze. Auanzati nel bosco

Les. Viaggio non piace à me che nò conosco

Ze. Se le fiere vsciran da gl' Antri loro.

Les. Io faccio assai, se dà timor non moro.

*Si sente à Suonar Vn corno con Voce**di dentro gridando alla fiera alla fiera*

Ze. E già la fiera in Corso

Les. Signor Addio, vedo venir vn orso

Vscirà dalla Boscareccia vn orso che pone in

fugga li cacciatori, il quale assalisce Zenone

e poi Fermondo

Ze. E forza ch'io soccomba

Si pone in difesa con l' Asta

[ba à parte

Fer. Dà mè non dà quel mostro haurai la Tò.

Vcciderò la fiera

Che del tuo Sangue l'ostro

Dee

Dee tinger la mia man, nō già quel mostro
combatte con la fiera

Cedi Fera crudel

Cade già Vinta *dà un colpo alla fiera*

Voglio vederti estinta

cade la fiera à piedi di Fermondo

Ze. Corraggioso Pastor dimmi chi sei?

Vuol Fermondo uccider Zenone, mà sopraggiungono li cacciatori alla vista de quali dolendosi non profeguisce l'impresa

Fer. Vengon li Cacciatori; e saluo oh Dei!
à parte

Ze. Ch'io ti dica sol basti,
Che la vita ad'vn Rè, fido saluasti
Hai genitori.

Fer. Hò Padre

Ze. Fa che qui venga,

E' pure

Tù qui seco ritorna

Fer. Jo ti chino la fronte

Ch'il Reggio Crine Adorna

Ze. Ad g'huomo la fortuna
E Nouerca, e Madre ancora
Ai Naufragi della sorte
Ai perigli della morte
Giace esposta ogn'alta prora.

SCENA XVII.

*Fermondo Belifante, in habito da Pastore
e l'Antedetti.*

Fer. **Q**uest'è mio Padre ò Sire
Ch'alla Clamide il labro
Appresta riuerente

Ze.

Ze. E il tuo nome?

Bel. Erimante

Ze. „ Son capaci le Selue

„ Di vago sembante

„ E vn Ritratto costui di Belisãte *à parte*

„ Nascesti in questi Bòtchi?

Bel. „ Vna abietta Capanna

„ Fù tetto à miei Natali

Ze. „ Quant'è che le gramaglie

„ Vesti per la Conforte?

Bel. „ E caduto già vn lustro,

„ Ch'io soffro del suo fatto il colpo atroce

Ze. „ Bellifante è allo sguardo, & alla voce;

Pastor lascia quest'antri,

Che se intrepido, e forte

Mi preferuò tuo figlio

Da vna fiera inhumana

La mia Reggia sarà vostra Capanna

Bel. „ Signor hai tù nel Trono

„ La Regina viuente?

Ze. „ Piango dell'Infelice

„ Vn infausto accidente

Bel. „ Mà come ella peri

Ze. „ Morse perche vi fù chi la tradi;

„ Erimante vien meco,

„ E tuo figlio ti segua

„ E con le fiere non si faccia tregua

Li Cacciatori prendono la fiera e partono con

Fermondo, e Belifante.

Fer. Verrò mà per tuo danno

Solo ti trouerò crudel Tiranno

Bel. Il Ciel ci prepara,

Contento maggior,

La sorte labile

Col piede Istabile

A T T O
Comincia à frangere
L'aspro rignr.
Il Ciel & c.

S C E N A XVIII.

Lesbo, Zenone poi Elpi.

El. **S**ommo Regnante, io vengo,
Impatiente à vederti

Ze. Con benefico guardo
Ti rimira Zenone

El. Ei non sà la cagione *à parte*

Ze. Chiedi qual piùt'agrada?

El. Oh Ciel non oso

Ze. Esponi pur che vuoi?

El. Effer solo tù puoi

L'auttor della mia forte

Pende dal tuo voler mia Vita è morte

Ze. Parla

El. Chiego Floralba

Tua figlia in sposa mia

Ze. Che la figlia d'un Rè tua Sposa fia?

Per andar vicino al Sole

Chi le Spalle s'impiumò

Pianse al fin la sua salute

Soggiacendo alle cadute

Il sepolcro ritrouò.

Per & c.

S C E N A XIX.

Elpi solo.

CHe la figlia d'un Rè, mia sposa fia?
Son Prence anch'io

Ben che guerrier ignoto

Cinsi per te la spada,

E in mezo all'armi

Sotto il peso dell'Elmo

In nobile sudor stemprai la fronte

Mà foise vn dì

Vendicherò quest'onte

Del mio amor fatto Gigante

Hor la forza adoprerò

Poscia vnita à mie grand'Armi,

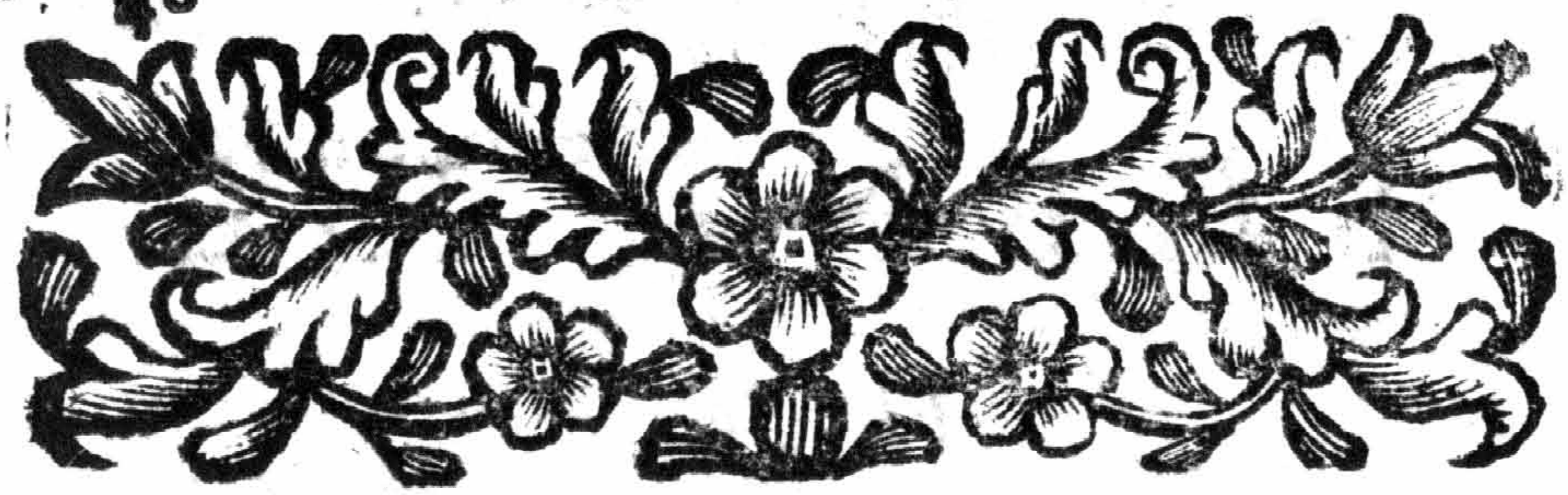
Saprò vn giorno vendicarmi,

E Floralba io rapirò.

Nel mio & c.

Segue il Ballo di Pastori, e Ninfe.

Fine del Secondo Atto.



48
A T T O
T E R Z O
S C E N A I.

*Loggie Reali, Belisante in habito di Pastore,
e Floralba.*

Bel. **F**loralba anima mia
Flo. **P**astor audace, e come
Con Vergini Real parli lasciuo?
Bel. Mirrami non conosci,
Belisante tua Madre?
Flo. Mia Madre Belisante (egli vaneggia)
,, Aredi meglio in te stesso
,, Trassi d'alta Profapia i miei natali
,, Dalla Reggia è dal Soglio
,, Hebbe illustre principio il viuer mio
,, Parti abietto Pastor Villano Addio
vuol partire mà vien fermata da Pastore
Bel. Deh così tosto
Non ti partir Floralba
T'accosta à Belisante,

Be-

Belisante la Madre
Se vanti per tuo Rè Zenone il Padre
Flo. Zenone il Padre
Bel. Sì io Regina è Consorte
D. Zenone l'iniquo, è tù mia figlia
Non oscura il vestito alta famiglia
fissa Floralba in volto Belisante. e la conosce
Flo. Madre [*abrac iandola.*
Bel. Figlia (
Flo. E per che mai trà Rozzi pani inuolta
Trà l'horride foreste
Ramminga conducesti i mesi egi' anni
Lungi dalla tua figlia è dal tuo sposo?
Bel. Tutto ti narrerò mà lascia pria
Che satoli li sguardi
Sitibondi di tèl' anima mia
Pupillete mie dilette
Voglio morirui in sen
Quanto mi siete accette
Se il duol dell' Alma mia
Cangiato e in bel seren
Pupillette &c.
Mà Zenone dou è, dou'è?
L'impura face del' amor suo
Flo. Genitrice raffrena il dolor tuo
A' lui serbati ignota
Che l' Amor d' Aridea
Può suscitarti ancor la sorte rea
Bel. Protegerà la mia innocenza Astrea
E' tempo adesso ò Cor
Ch' io Donia al mio Tesor
Ampleffi è bacci
Adorato mio ben
Ti stringo stretto al sen

C

mà

Mà godie taci

E' tempo &c.

gli da un baccio à Floralba e parte Subito

SCENA II.

Elpi, Lesba, e Floralba.

El. **C**On gl' Hospiti de boschi
Cadi in la scur bacci?

Flo. Tù frenetichi

El. Taci

Lesbo pure ti vide

Flo. Floralba se ne ride

El. La vedesti?

Flo. Quel labro ch'io bacciai

Troppo mi piace

Il cielo. El Dio d' Amor

Mai impressero al mio cor

Più cara face

Les. Signor non sò che dire,

Lo deuo confessare

Anco al labro villan piace il bacciare

Amor Amor insegnami

Che cosa deggio far

O dami vn altro core

O stilami il vigore

Così non mi lasciar

SCENA III.

Zenone è gl' Antedeti.

Ze. **E**Lpi se ricufai
Datti Floralba in sposa

con-

Condona gl' error tuoi

Se d' ignoti natali

Inegual riputai questi sponsali

Hor Principe d' Atene

Is coperto t' accoglie

Floralba come moglie

El. Scielgeli per marito

O' delle selue habitator de monti

Che à quel genio si vile

E' donuto per reggia abieto ouile

Ze. Di sì oscuro parlar io non intendo

L' Enigma

El. L' apprenderai dà Lesbo

Les. E' meglio

Che tù li narri il tutto

Che dà me ricauar non si può fiutto

Ze. Parla indegno; Sù parla

Les. Il Pastor della Caccia

Padre di quel che ti faiuò dal mostro

Del labro sul bel ostro

Impresse di Floralba vn baccio ohimè

Non fo so dir affè.

Ze. Diede vn baccio à Floralba,

E' d' essa à lui

Pur presente costui

Dilli non è così?

Les. O' bel imbroglio

El. Perdonami Sig io non la voglio

parte subito

SCENA VI.

Ze. **M**Ora Floralba mora

Mora l' indegna figlia

Con pastore auilirsi

C 2

De

De suoi Aui sublimi è incliti spirti
 Così tosto si scorda
 D'esser nata Regina?
 Che ad' vn vile Bifolco
 L'anima Sù le labra humile se inchina
 Lesbo?

Lef. Signor

Ze. Trà Catene è ritorte
 Trà rissodate mura
 Di imprigionar l'iniqui haurai la cura,
 Parti su tosto parti
 Ad' vbbidir t' affretta
 Dell' offeso Zenon giusta Vendetta
Lef. Disgratia affe per loro maledetta

S C E N A V.

Zenone solo

Si stringa trà ceppi
 Si chiuda trà mura
 L'iniquo l'impura
 Di rigida forte
 Di barbara morte
 Mio cor prendi cura
 Si stringa &c.
nel partire incontra Fer.

S C E N A VI.

Fermondo è il Sudeto

Fer. **S**ire ascolta Clemente
 Ne ti sdegni la voce

Di chi ti die la Vita

Ze. Donò la vita il figlio

Leuò l'honore il Padre

Ed' vn rustico pole

Villissimo vapor machiar il sole?

Nel partire lo prende Fer. per il manto

Fer. Sire pietà

Ze. Rafrena temerario l'ardire

Che equal pena à te deue il suo fallire
parte

S C E N A VII.

Fermondo solo

Rissolution Tiranna,
 Prencipe ingiusto
 Dal Cielo attenda i giusti suoi rigori,
 Muteransi in cipressi, i proprij allori
 Aspetti la morte
 Chi ad'altri la dà
 Il fangue vuol sangue
 Pericola è langue
 Chi è senza pietà
 Aspetti &c.

S C E N A V I I I .

*Sotteranea con horride prigioni; nel prospetto
gran seraglio di fiere, in una prigione Flo-
ralba, è nell'altra*

Belisante

Bel. **F**iglia adorata figlia
A' miei dolori auuezza io non si
Mà il tuo fiero tormento. (sento)

Al mio cor troppo atroce
Mitiga col parlar della tua voce

Flo. Madre voce non resta
A' vn alma femiuiua
Del tuo penar io solo parlerei
E' per bacciarti ancora
Mille volte quest' alma spirerei

Bel. Singulti è lagrime
De gl' antri i lapidi
Crudi ammolite
Sospiri è gemiti
Centri si horridi intenerite
Singulti &c:

Flo. Scopriti ò cara Madre
Al crudele Zenone
Che all' hon forse potrà
Lasciar la crudeltà
Così il cor mi consiglia,
Se i nostri bacci son, trà Madre è figlia.

Bel. Il scoprirmi e vn Cimento
Del marito alli sdegni, è d' Aridea
Alle vendette ancora
Figlia se vuoi ch' io mora

mi

mi Scoprirò

Flo. Nò nò

Bel. Ma il mio morir è poco
Alle pene ch' io prouo,
Se peggior mal ritrouo,
Che toltami la vita, il fier marito
Dà popoli sdegnati
Pagheria con la sua tanto delitto
Così pastor creduta
Se hò la colpa d' vn baccio à vna Regina
E' ineuital forte,
Che si audace viltà soffra la morte

S C E N A V I V .

Lesbo con soldati è gl' Antedeti

Les. Tratte dà quegl' abissi
Di Zenone la figlia, & il Pastore
Vano li soldati ad' aprir la prigione, *Esce*
fouri Belisante è Floralba

Les. Se l' capricio là prende
La Donna vuol così,
Con tutti la Contende,
E' gl' error suoi difende
Con la bella ragion di dir di si
Sel capricio &c.

li Soldati conducono à Lesbo li antedetti prigioni

Les. Di Zenone è decreto
Ch' ambi dà queste fiere
In quel carcere horrendo
Morriate deuorati.

Flo. Ah si t' intendo
Se tale è la sentenza; io farò prima

C. 4

ad.

Ad' obbedirla ancora
Lascia madre ch' io mora
*Floralba vuol prima entrar nel seraglio mà
vien Fermata dà Belisante*

Bel. Nò che vol il decreto
Che io muoia vna sol volta
Che se veggo il tuo Caso acerbo e rio
Morrò del tuo morir morirò del mio
Olà si, chiuda quel Carcere di fiere *verso li
soldati*
Io volo prima

Ai famelici mostri
Les. Bisogna che in morir li sij dolceza
Se ogni vn volesser primo
*Vuol andar Belisante nel seraglio mà vien Fer-
mata dà Floralba*

Flo. Andiam Dunque d'accordo

Bel. Jo lo Consento

Flo. mà pria si vegga
A' tentar nouo baccio anima ardita
Ch' infegni ai giusti il disprezzar la vita
Nel moto dell' abbracciarsi soprauien Zenone

S C E N A X.

Zenone è li Antediti

Ze. **A**Ncor crescon l'offese
Ed' vn giusto rigor d'aspra sentenza
La prouoca con noui rei delitti?
Olà si schiudan tosto
Delle fiere crudeli
Quelle Cauerne oscure
E' pasto gli faran le Carne impure

van

vanno gli Soldati ad' aprir la Spelonca
Bel. Mouo celere il passo
E da vn Rustico forte
Impari il mondo à disprezzar la morte
Ze. D'anima ben che Rea troppa baldanza
Flo. Ineguale non è la mia Costanza
*Belisante vuol entrar nel seraglio mà vien fer-
mata da Soldati*

Ze. Ferma rozo Pastor, il mondo ammiri
Che la pietà di padre
Non sospende il Giudicio ai voti retti
Hà vn padre quando è Rè Sensi corretti;
Prima la figlia sia,
Che col suo Sangue
Laua machia d'honor

li soldati mandano nel seraglio Floralba

Les. O di giudice giusto alta sentenza
Ze. Hor fa veder se puoi la tua innocenza
Bel. Cielo porgete aita all'infelice
*Si vede vn' Unicorno che in vece di assalir Flo-
ralba la blandisce, & l'acarezza*

Ze. D' Alicorno possente
E' vna preda d'amor? mà che portento!
segue la sinfonia

Bel. Doue colpa non è pena non giunge
segue la sinfonia

Les. Che stupore la fiera *segue la sinfonia*
Quieta-li posa al piede
segue la sinfonia

Ze. Altri che pretendete?
Che portentosi son questi? *segue la sinfonia*
Con l'innocenti il cielo
Fa nel suplicio stesso
In Aloro cangiar l'atro Cipresso
Ah sì strano accidente

G 5

Mi

Mi fa' creder la figlia hora innocente,
 Si ritolga la preda
 Da quella horida Caua, è nella Reggia
 Sia col Pastor condotta.
Li ministri tirano fuori Floralba dal seraglio
 Sara mia cura in tanto
 Vaticinar di tal prodigio il vanto

S C E N A X I.

Li Antedetti.

Q Vell'Animal le' Vergini diffendi,
 Mà s'io là dentro andauo
 Squarciato in mille parti vi restauro
Flo. Madre siamo riforte
 A nuoua vita ancora
Bel. L'innocenza non vuol il Ciel, che mora
Flo. Noua speme quest' anima alletta
 Di contento maggiore il mio Cor.
Bel. Nuoua gioia quest' anima aspetta
 Che ristora l'immenso dolor
Flo. Nouo giubilo il petto m'ingombra
 Che rischiara le tenebre iu sen
Bel. E del duolo sparita già ogn'ombra
 Vedrò tosto l'amato seren.

parte

S C E N A X I I.

Atri che conducono nelle stanze di Zenone.

El. **A** Dorata Aridea
Ari. **A** Taci spietato
El. Ascolta almen
Ar. Che vorrai dir bugiardo
*Soprauien Belisunte, mà si ritira nel veder
 Aridea con Elpi.*

S C E N A X I I I.

Belisante, è li Sudetti.

Bel. **E** Cco la circe auampo d'ira & ardo
El. **E** „ Deuo finger ancor,
 „ E à torto ò bella mi punisci infedel
Ar. „ Anzi spergiuro ingrato
 „ Giason più incoftaute
 „ Ti dichiaro crudel
El. Fui fido amante.
Ari. Perfido ancor ti vanti
 „ Di fedeltà, mentre sciogliesti il nodo
 „ Sù gl'occhi miei repente
 „ Che giurasti al mio amor
El. „ Son Innocente
Ari. Così profani indegno
 „ Dell'innocenza il nome
 „ Dimmi non fui presente
 „ Quando d'altra beltà reso idolatra
 „ Chiedesti amor; mà lo chiedesti in vano,

„ Che sprezzato è schernito ,
 „ Del tuo mendace cor scoprij l'inganno
El. Vngeloso sospetto

Dà corpo all'ombre

E immune dal peccar stà l'alma impetto

Ar. come ben finger fai horrido alletto

El. Aridea bella mia , s'io fui infedele

M'assorbi, il mar, m'ingoi, la terra, al fòdo

Mi neghi il sol la luce , è gioue il mondo

Ari. Idolo mio ti credo

Se m'ingannasti ancor

Esser non può bugiardo

fallace e mentitor Idolo &c.

El. Se Zenon non facesse

Argine à miei desiri

Tosto darei la calma à tuoi martiri

Ar. Mà che far mai poss'io?

El. Atterrar il riuale

Ar. Sugrisci la forma al sesso frale

El. Tù alle stanze del sonno

Porti libera l'orme

Ogni m' può suenar vn'huom che dorme

Ar. Questa notte fia elletta

All'atroce Vendetta

Pur ch'il mio ben m'adora

Pera Zenon, l'Impero, il mondo ancora

L'estremo ben, l'affetto,

La Gelosia, l'Amor,

Incolpa mio diletto

Se fù sdegno il cor

Hor che suani il sospetto;

Suanito è il mie rigor

Ti stringo stretto al petto

Dà Esilio al tuo martor. *Partono*

S C E N A X I V.

Belisante Solo.

A' Qualastro maligno
 Due miseri Regnanti

Sono già mai Sogetti?

Questa notte ventura

Di Belisante estinta

Lo spirito fingerò

Zenone de sterò

Auiferolli la congiura ordita

Dà prostituta man contro sua Vita

La vendera e il dio d'Amore

Son del'Alme aspri Tiranni,

Che con figliano poi il core

All'insidie & agl'inganni

S C E N A X V.

Fermondo.

Zenone, Empio Zenone
 Fermondo io fui, quel Duce

Che agrandi la tua luce

„ Col Sangue de nemici

„ Io già t'ho tinto gl'ostri

„ Ti preferuai da' mostri

E in guiderdon del mio fedel Valore

Mi premiasti col foco entro alla Torre;

Questa prossima notte

Trà le piume sopitto

A T T O

Vcciderò ilfellow, morà l'ingrato
Cosi vuol la ragion, il Cielo, il fato,
*Entra Fermondo nelle stanze doue Zenon che sta
assiso sopra vn letto al tirar d'una cortina
si vede.*

S C E N A X V I.

Zenone sopra vn letto.

IO t'aspetto e tardi ancora
Aridea fami posar,
Se non vieni, io non hò quiete
Hò di Tantalò la fete
Dal tuo tabro io vuò fuchiar
Io ti aspetto &c. *adormenta.*

S C E N A X V I I.

Belifante è Sudetto.

ZENONE
Zenone è della morte
Immagine il tuo sonno
Zenone non dormire
Se t'ù non vuoi perire

Si sveglia Ze.

Ze. Chi mi chiama
Chi desta l'Imperator che posa.
Bel. Dell'estinta Consorte
Son lo spirito infelice
Che t'adora anco in morte
Aridea che quitù attendi,

Ari-

T E R Z O.

63

Aridea si qui verra
Non per amarti,
Mà per fuenarti
Con Empietà *parte subito.*

S C E N A X V I I I.

Zenone Solo.

LO'Spirito della moglie?
Aridea per fuenarmi?
Qui verra! Deh'ch'io fogno;
Mà no; che pur io veglio
Ah' che sono fantasmi dell'Idea
Adorata Aridea
Misera mia Consorte
Vaneggia il mio pensier con la tua morte.
Morfeo torna à circondarmi
De papaueri la fronte

torna à dormire

S C E N A X I X.

Fermondo Con Ailo alla mano.

Dorme il mostro d'Auerno
Hormai fia questo
L'ultimo de tuoi Sonni,
„ E le lor ombre
„ Facino braccio forte
„ Gemelle della morte.

Bel

Nel mentre che Fermondo vuol scaricar il colpo sopra Zenone offerua venir dentro dell'altra porta Aridea vestita da homo con lanternino acceso e'l stillo snudato alla mano.

S C E N A XX.

Fermondo Aridea Zenone.

Fer. M' A' chi viene latente
 In questa stanza armato?
 „ Ah' crudo iniquo fato
 „ Preseruator del'Empij
 „ Far la fè titubar i strani essempij.
 Imposture mio Core,
 Per saluar iò la Vita
 Griderò che cotesto è il traditore.
 Traditore al Regnante
 Tenti di dar la morte!
 Perderò pria la Vita.
 Svegliati sù Zenon; prestami aita.
Ze. Armi qui. Traditori?
 Chi offende? chi difende?
 Soccorso à vn Rè tradito.
Fer. Sire non dubitar t'hò già assistito.
Ze. Lumigenti correte.
 Occhi miei che vedete
 Vengono li soldati con torcie accese, è offerua
Aridea con stile snudato.
 Aridea con il ferro
 Denudato m'assale?
 Empio pria tanto bene, hor tanto malè?
 MÀ

Mà tù
 Nelle mie stanze armato
 Come vieni?
 L'adito chi t'aperse?

Fer. O' Ciel
Ze. E assai turbato
Fer. Dirò
Ze. Sù tosto di?
Fer. Non sò
Ze. Ah il fuo tacer l'accusa
 Reo dell'alta rouina
 Io con bell'arte
 Di politica Saggia } *da se*
 Discoprirò la frode }
 Amico il tuo Valor merta la lode
verso Fernando
 Qual morte pare à te prouì costei
 Del tuo morir l'Imperator tu sei
finge Ze. di partire è si nasconde dietro una
Cortina

Fer. Olà Soldati
 All'infame suplitio
 Si' condotta costei
 Senza che veggia più ceppi ò prigione
 Così vuol la giustitia è la ragione
Ar. Giusta pena condegna
 Al mio enorme delitto;
 Così vn'anima rea
 Punisce il Ciel con giusti suoi rigori
Fer. Sei tù bella Aridea
Ar. Io quella sono
 Fata dell'Empia Sorte
 Scopo de tuoi furori
Fer. Si destan nel mio sen gl'antichi ardori
Ze.

A T T O

Ze. Ah: che son ambi questi i traditori.

Fer. Mà dimmi, e chi t'indusse

All'ingiusta dife fa

Di quel Empio tiranno?

Ze. Scoperto hò l'inganno

Fer. Anzi qui per suenarlo

Mi spinse vn Cioco Amor

Fer. Volea l'empio trafitto io pur ancor

Ze. Taci troppo tù hai detto; ò traditor

Fer. O crudel Ferità di Ciel Tiranno

Ze. Ogni mio mal si conuertì in tuo danno

S C E N A XXI.

Aridea, e Fermondo incatenati, e soldati.

Ar. **S**Telle perfide sì

Fer. **A**stri inclementi

Ar. Crudel amor son questi

Del mio lungo penar sperati euenti?

Fer. Dispietata vendetta, e quest'è il vanto

Della tua ferità quest'è la meta

Ar. Ah che si ben conosco

Fer. Io ben comprendo

Ar. Il barbaro esser tù

Fer. In la Tiranna

Ar. Del saper del voler

Fer. Di ragion, di clemenza

Ar. Hor che tal fine al viuer mio prescriui

Fer. Se con lorda sentenza

A caratter di sangue i piacer scriui

Dagl'alti culmini

Vibra pur fulmini

Barbaro Rè

A Mor-

T E R Z O.

67

A Morte squalida

Hor l'alma intrepida

Ne moue il pie

parte

S C E N A XXII.

Suntuoso Anfiteatro Zenone con Soldati, e popolo.

DEtestateui all'armi

Sù miei spirti feroci nel petto

Per sbranare quegli'empij rubelli

Con aspre morti, tormenti, e flagelli

Tengo in core Megera, & Aletto.

S C E N A XXIII.

Belisante in habito Imperiale con Corteggio di Dame, e popolo, Floralba.

Ale. **P**Adre quest'è il Pastore

[te

Che Floralba bacciò quest'è l'Amā-

Del. Belisante son io

Sfortunata Regina, e a te conforte

Ze. Sogno, ò son desto

Del. Fissami ben inuolto in quella sono

Mio ben, che per suellarti

Vna horrenda congiura

Fato così seверо,

Ombra mi finì al tuo cordoglio vero

Stupor? quanti accidenti

Mi

Mi rechi in vn sol punto,
 O Ciel; ma comè
 Mia Conforte gradita
 Ti credei estinta, e qui respiri in uita
Del. Quando ch'il Traditore
 Calunniò l'honor mio, la mia costanza
 Tù credendo l'accusa
 Decretasti mia morte, io ch'innocente
 Illesa, il Ciel mi vuole; penetro il tradi-
 mento
 Dalla Reggia m'inuolo
 Mi sorprende la notte,
 Giungo tra le foreste,
 Piango il mio acerbo fato,
 Mi querello, mi dolgo,
 Al Ciel mando le stride, e chiedo i Numi
 Testimonij veraci
 Dell'innocenza mia, de miei martori;
 Doppo molti languori
 Spongo alla luce vn figlio
Ze. Attonito l'ascolto, e inarco il ciglio *[co-*
Bel. Qual l'abbraccio, e lo stringo, e poi li di-
 Tu germe di Zenon, tu figlio mio
 Lacrimo il tuo destin e piango il mio
 Poscia, come al Ciel piacque
 L'alimento, e all'hor quando, †
 Principiaua l'infante
 Dalle tenebre labra
 A scatenar ben non intesi accenti
 Mi vien rapito, e se non fia che questo
 Fù il duol maggior di tanti folti mali
 Lo dica vn cor di Madre,
 Così tre lustri intieri
 Senza Rè, senza Regno, e senza figlio
 Sofro il peso infelice

Dei

Dei dolor, degl'affanni al fin pietoso
 Dal furano voler, mi si concede
 Che qui fuor de perigli
 Stringa al sen la consorte, e i cari figli
Ze. Perdona; oh Dio perdona
 A vn Marito geloso, à vn Reggio amante,
 Che credendoti rea di tal delitto
 Il supplitio fatal ti hauea prescritto
Del. Mio caro onda di Lete
 Per sempre estingua in sempiterno oblio
 L'andate cose
Ze. Oh Dio doue dimora
 Il picciol germe
 Che dal ventre t'uscì
 Nel duro esiglio
Del. Entro al voraginoso antro profondo
 Giace fuor de Bisantio, anzi del Mondo
Ze. Cieli ch'intendo
 Con l'infame Aridea
 Tentò anco il figlio
 Il parricidio horrendo
 Ah che ben si comprendè *pensa vn poco*
 Esser troppo euidente
 O là Ministri *verso li soldati*
 Colpeuole Zenone lui l'innocente
 Fermando il caro figlio tosto à noi venga

S C E N A XXIV.

Elpi, e li antedetti.

El **S**ire, Sig. il Traditore io sono
 D'ogni error, d'ogn'inganno
 Che oprò Aridea confesso io fui l'auttore
 Ma

Ma colpa fù di gelosia d' Amore
Ze. Se primo de miei errori
 Chiedo al Cielo perdono,
 Ad'ogni contumace anch'io condono
El. Legge giusto che immita
 Nella Clemenza il Cielo
Del. Chi quello non rassembra
 Non è Rèma Tiranno.

SCENA Vltima.

Del. Figlio)
Fle. German) abbracciandolo
Ze. Fermondo)
Del. Zenone è il Padre tuo,
 Son io tua Madre
 Belifante, e Regina
Fe. Io Figlio di Zenon?
 Indonna? Madre tù? tu la Regina?
 Quale strane vicende?
 Gode trema il mio cor, pugna, e contende
Fle. Tu del Greco Monarca
 Germe sublime sei
Fer. Tanti accidenti io non intendo oh Dei!
Ze. Hoggi perche risplenda
 Qui sù l'urna del pianto eterno il riso
 Stringa Floralba in maritale nodo
 Elpi d'Athene Prencipe preclaro
Del. Ma che in esilio amaro
 Sia punita Aridea
Ze. Con spada, e con bilancia
 Così comanda Astrea
El. Pur ti stringo al mio sen dolce conforto
 Doppo il naufraggio, e più gradito il porto
 Tor.

Torna à mordere quel labro
 Che'l destin mi ritorna
 E trà il viuido cinabro
 L'alma amante spirerò.
Del. Torno à stringere quel bello
 Con l'amor di purità
 Si bel nodo altro ch'il Cielo
 Più disciolgere potrà.

I L F I N E.

